

A Barbagelata di Lorsica

Si è svolta l'8 luglio scorso la tradizionale manifestazione curata dal Comitato Provinciale ANPI di Genova con la collaborazione del Comune di Lorsica. Come ogni anno ci siamo trovati per rinnovare il ricordo degli avvenimenti tragici che hanno visto protagonista il pittoresco borgo di Barbagelata, a 1.100 metri di altitudine, il più elevato insediamento stabile dell'Appennino genovese. Caratteristico nella sua schietta struttura rurale, arricchito da una chiesa che è ammirevole esempio di architettura religiosa moderna ispirata dall'ambiente e dall'uso di materiali tipici della zona.

Barbagelata è posta in posizione strategica all'incrocio delle tre valli e domina un esteso panorama verso l'Antola, l'Alona, il Caucaso e il mare.

Nell'estate del 1944, fu investita da un massiccio attacco dei nazifascisti, intenzionati ad eliminare le formazioni partigiane operanti nella zona e a punire severamente il Borgo e i suoi pochi abitanti, rei di offrire sostegno ai "ribelli". Dopo una intera giornata di aspri scontri nelle vallate e sull'alto dei monti, i nazi-

fascisti (reparti tedeschi-pseudo alpini della Divisione fascista "Monterosa" e Brigate Nere del chiavarese) riuscirono a raggiungere il villaggio, che venne depredata e messo a ferro e fuoco. Al suo ingresso, 3 civili, contadini della zona che erano stati costretti con la forza a guidare i fascisti sulla montagna, vennero trucidati. Tornata successivamente nell'area partigiana della quale divenne uno dei capisaldi, Barbagelata (o, meglio, quel che ne restava) venne ancora una volta incendiata. Poi, i nazifascisti non riuscirono più a raggiungerla.

Dopo la deposizione delle corone al cippo presso il Passo della Scoglina e a quello dei Caduti in Barbagelata e la processione ai vari luoghi teatro delle uccisioni, con l'intervento musicale della Filarmonica Cristoforo Colombo di S. Margherita Ligure esecutrice dei brani partigiani, è seguita la S. Messa in suffragio celebrata da Mons. Luigi Molinari, responsabile Cappellano di Fabbrica. Dopo il saluto del Sindaco di Lorsica, Aulo De Ferrari, è seguita l'orazione ufficiale dell'on. Marta Vincenti, prima donna eletta Sindaco al Comune di Genova, qui alla sua prima uscita ufficiale in questo nuovo ruolo.

Cerimonia a Casella

Si è svolta il 1° giugno a Casella in provincia di Genova la cerimonia in memoria dei Caduti del dicembre 1944.

Lilio Giannecchini "Toscano" racconta dettagliatamente quei tragici momenti che hanno visto la sua 58ª Brigata Garibaldina Oreste coinvolta in uno dei peggiori rastrellamenti, che vedono all'opera la divisione Turkestan composta da elementi asiatici che terrorizzò le popolazioni con inaudite brutalità.

Ricorda così "Toscano" quei momenti: «... In uno dei rifugi, escono Natale Cavicchi "Mantova", caposquadra del gruppo, e "Alfredo". Entrambi disertori che si sono aggregati ai partigiani: il primo proveniente dalla divisione Monterosa, il secondo dall'esercito tedesco. Il loro compito è quello di scendere a Rovello per fare provviste e raccogliere notizie sugli avvenimenti. Nel rifugio restano nascosti i seguenti partigiani: Aldo Ravina "Fieramosca", che se non erriamo funge da vice caposquadra, Alberto Pugno "Bertin", Marsilio Limoni "Guscio", Mario Cesura "Giovanni", Pancrazio Bonaria "Riva", Pietro Sanzogni "Alpin", Giovanni Riannetti "Tom", Afanasii Garsow "Affanassi", Stefan Nikivich "Stifan" e Ivan Gotidow "Pajarski", questi ultimi tre di nazionalità russa.

Compiuta la loro missione a Rovello, "Alfredo" e "Mantova" dovrebbero rientrare al rifugio, ma il primo si attarda in una casa, affermando di aver bisogno di riscaldarsi, mentre "Mantova" rientra regolarmente. All'alba del 16 dicembre una colonna tedesca proveniente da Isola del Cantone, via Montessoro, Borassi, Sisola e S. Ambrogio, circonda il paese di Rovello e cattura "Alfredo". Questi, forse per salvarsi, racconta di essere stato preso dai partigiani e di essere riuscito a fuggire. Per dimostrare che dice la verità,

conduce i tedeschi al rifugio dove sono nascosti "Mantova" e i suoi uomini, che vengono presi alla sprovvista e catturati. I partigiani, privati delle armi e delle scarpe, quindi vengono caricati di pesanti zaini e munizioni, e cominciano il loro lungo e penoso calvario le cui stazioni sono Celio, Cabella, Dova Inferiore, Dova Superiore, Casoni di Vallenzona, Vobbia, Crocefieschi, Nenno, Avosso e Casella. Il povero "Giovanni", giunto ai Casoni di Vallenzona, viene spietatamente ucciso perché non ce la fa a proseguire. I contadini del posto raccolgono pietosamente i suoi resti, dopo il rastrellamento, per dargli sepoltura. Da Vallenzona, la colonna giunge a Casella e i prigionieri sono rinchiusi nelle cantine di Villa Teresa, dove è sistemato il comando tedesco (non si sa quando i prigionieri sono giunti a Casella, perché i testimoni non ricordano). Nella villa i partigiani "Mantova", "Tom", "Alpin" e "Riva" vengono riconosciuti come disertori della Monterosa, della quale indossano ancora parti della divisa.

Contrariamente alle abitudini, che vogliono i disertori fucilati sul posto, questi vengono deferiti al tribunale militare. Questo per loro rappresenta la salvezza, perché in un secondo tempo saranno rinchiusi a Marassi e verranno scambiati, insieme a "Zeta", con dei prigionieri tedeschi il giorno 28 marzo 1945. Al contrario, all'alba del 21 dicembre 1944, i partigiani "Fieramosca", "Guscio", "Bertin", "Stifan", "Pajarski" e "Affanassi" vengono prelevati e fucilati. Purtroppo i loro corpi, che si suppone siano stati seppelliti nelle vicinanze del torrente Scrivia, non sono stati mai più ritrovati.

Nella ricerca dei corpi è tentata ogni via. Uno dei sopravvissuti, "Mantova", che al momento della fucilazione era dentro la villa, è rimesso nelle stesse condizioni di allora, per vedere se riesce ad individuare,

grazie al rumore dei colpi, la direzione del luogo dell'esecuzione. Purtroppo l'esperimento non dà alcun esito. Viene scavato anche il letto del fiume, dove si trova una fossa con delle ossa, ma anche qui le speranze sono frustrate, perché si tratta di ossa animali. Per quanto riguarda il traditore "Alfredo", giustizia verrà fatta dopo la Liberazione, quando lo stesso "To-

scano" lo riconosce tra la folla a Genova-Principe. Accompagnato al comando partigiano del Lagaccio, "Alfredo" è processato e fucilato. La sua fucilazione è sicuramente un atto di giustizia, ma questo purtroppo non riuscirà mai ad alleviare il dolore delle famiglie che non avranno neppure una tomba su cui piangere i loro cari».

Loreto di Triora

Dove la Resistenza vive

Siamo andati sulla piazzetta dell'oratorio di Loreto dove ogni anno si manifesta, con una moltitudine di partigiani e di popolo, per la Resistenza della Valle Argentina. Ed è giusto aver scelto questo luogo perché si è vicini, a ponente, al villaggio di Cetta, nel cui cimitero ha voluto essere sepolto il comandante partigiano Vittorio Curlo (Leo), dove riposano tanti suoi compagni; perché a levante è Triora, la quale ha dato alla Resistenza, senza contare i civili trucidati dai nazifascisti, cinquantotto partigiani e patrioti, di cui quattordici caduti; perché a monte è il paese di Breggalla, da dove i mortaisti della V Brigata "L. Nuvoloni" bloccarono una colonna tedesca in fase di rastrellamento, e vi è pur lo strapiombo dove, in una grotta, dopo la battaglia di Baiardo del 10 marzo 1945, trovarono rifugio il Comando I Zona Operativa Liguria, il Comando della Divisione Garibaldi "F. Cascione", la missione inglese agli ordini del capitano Bentley e dove nei pressi, alla Goletta, si formarono le prime bande partigiane del ponente ligure, dopo l'8 settembre 1943.

E nei pressi dell'oratorio, sorge la casa natia di Vittorio Guglielmo (Vitò), volontario nelle Brigate Internazionali in Spagna e leggendario comandante della citata "Cascione". Sul luogo, una sua effigie, incisa sopra una lastra di pietra, lo rappresenta ai vivi e lo rappresenterà ai posteri.

Appunto, domenica 22 luglio 2007, in ricordo dei caduti partigiani e civili della Valle Argentina, che nel

periodo 1943-1945 hanno sacrificato la loro vita per ridare libertà e democrazia al nostro paese, ed in memoria dell'indimenticabile "Vittò", Medaglia d'Argento al valor militare per attività partigiana, si è svolta l'annuale manifestazione.

Al raduno sulla piazzetta, è seguita la Santa Messa officiata nell'oratorio ed una deposizione di una corona al monumento ai Caduti, quindi ha portato il saluto il professor Lorenzo Lanteri sindaco di Triora, che ha pure ricordato cosa rappresenta il Comune, da lui amministrato, nella Resistenza

Infine ha preso la parola il dottor Paolo Luppi, figlio del comandante "Erven", di cui Italo Calvino ha esaltato le leggendarie gesta in un racconto pubblicato nel volume *L'Epopea dell'Esercito scalzo*, intitolato *Le battaglie del comandante Erven*. Il dottor Luppi ha esordito con grande calore sui valori della Resistenza, spiegando cosa rappresentano per il popolo italiano, in questo momento politico, abbastanza critico per la Nazione, ed affermando poi che nessun tentativo revisionistico della storia potrà cancellarli, essendo diventati patrimonio eterno di fede e di speranza, nei quali hanno creduto tanti nostri compagni morendo, e nei quali crediamo noi. Da sempre.

È intervenuta pure la Corale della valle Argentina, tra l'altro intonando anche la canzone *Fischia il vento* le cui parole sono del nostro eroe nazionale Felice Cascione, dottore, comandante partigiano caduto in Alto il 27 gennaio 1944. La manifestazione si è sciolta in una apoteosi di emozioni e di ricordi, per noi i più preziosi al mondo.

Francesco Biga

L'ANPI è presente su Internet. Il "sito", che contiene notizie

sull'attività associativa, la Resistenza, i protagonisti della lotta di Liberazione e articoli pubblicati da "Patria", può essere visitato all'indirizzo

www.anpi.it

Numerosi i contatti anche dall'estero.

**LA RESISTENZA
HA ANCORA
QUALCOSA DA DIRE**

